

‘900’

L’annuncio della pubblicazione di una rivista italiana, «900» diretta da Massimo Bontempelli e edita dalla rinomata *Libreria della Voce*, di cui ha assunto la direzione Curzio Malaparte Suckert, ha messo il mondo letterario a rumore mentre è stato accolto all’estero da quei segni di fiducia e di aspettazione che le iniziative culturali italiane non conoscevano da un pezzo. Si sa già che questa rivista uscirà in quattro densi volumi annuali distribuiti ad ogni inizio stagione, a cominciare dal 21 settembre prossimo.

Si sa già che la rivista sarà redatta in francese e accoglierà non solo alcuni scrittori italiani scelti con molta accortezza, (all’infuori dei pregiudizi di scuola, di celebrità e delle accolte editoriali e campanilistiche) ma i più rappresentativi scrittori d’Europa, che lavorino anch’essi su quella strada «orribilmente tendenziosa» di cui parla Bontempelli. La quale strada è ugualmente lontana dall’afa del realismo e del verismo, dal lirismo a tutti i costi, dalla meccanica futurista, dal neo classicismo, dall’idealismo, dal provincialismo e da quel certo modernismo da American Bar al cui passaggio si aspetta Bontempelli e i presunti bontempelliani.

Non sarà una rivista di bontempelliani, ma l’espressione più attuale di quegli scrittori che considerano tutte le tendenze elencate più sopra, come malattie provvidenziali, come fasi necessarie d’un ritrovamento di stile e di valori poetici che poi non sono altro che quelli inimitabili di tutte le grandi letterature: la facoltà di poter creare miti moderni, di poter ricreare quelli antichi, di vedere il mondo con gli occhi dei poeti, grande, immaginoso, pieno, anche in epoche in cui si canta la morte della poesia come se fosse la fine d’una fragile verginità. Costoro, se avessero veduto Achille o Andromaca, avrebbero rimpianto il Vello d’Oro e gli Argonauti, e se avessero visto queste favole, avrebbero rimpianto addirittura la nascita degli Dei.

Ma un fatto assai meno importante è oggi in discussione. Se una rivista italiana debba e possa essere scritta in francese, e per combattere questa impresa non si ha paura di ricorrere ai luoghi comuni di certo sciovinismo letterario.

Bontempelli ch’è molto riservato in molti punti di questa iniziativa, ha detto chiaramente quali siano le ragioni che militano per questa impresa che porta per titolo: «900 – Cahiers d’Italie et d’Europe». Lo ha detto in una lettera pubblicata sul «Tevere», di cui ecco una parte:

«La rivista sarà redatta in francese perchè ha intenzione: - 1) di segnalare bene la parte che l’Italia ha (contro l’opinione comune) nella formazione di un’atmosfera poetica nuova; tanto nuova che il nostro tempo è, credo, il preludio di una nuovissima terza era, dopo il classicismo che va da Omero a Cristo (escluso), e il classicismo che va da Cristo al balletto russo (compreso), come ho già annunciato altre volte. - 2) di far più intenso tale contributo col buttare addirittura audacemente in gara i giovanissimi valori italiani con i men giovani valori delle altre Nazioni. - 3) di ottenere che sieno essi valori italiani, esportandosi e penetrando, a premere sugli stranieri e informarli di sè, contrariamente a quanto è avvenuto in tempi più timidi.

Per ottenere questi fini mi occorre una lingua che sia ampiamente letta in Europa. Ad altri il compito di imporre la lingua italiana a tutto il mondo della cultura; ma sarà un lento lavoro. Spero che tra 10 anni «900» potrà essere scritto in italiano e così letto in tutta Europa. Per ora, se lo scrivessi in italiano lo leggerebbero 1000 italiani e 50 stranieri; in francese lo leggeranno ugualmente quei 1000 italiani, più 5000 stranieri, secondo il computo infallibile che abbiamo fatto Suckert e io quando abbiamo preso la risoluzione che ha destato tante apprensioni.

Uno dei caratteri che credo necessario fomentare nella letteratura moderna, è la immaginazione inventiva, la facoltà di creare miti, favole, personaggi, così vivi da mantenere il solido della loro vita, anche tradotti, anche rinarrati in altre forme. Una delle riprove del valore di un’opera novecentista sarà la sua traducibilità. Per ciò ai giovanissimi che stanno con me in questo tentativo

orgoglioso impongo questo sacrificio e questa minorazione; di presentarsi senza l'aiuto e il vantaggio del loro idioma; e quale idioma!».

Questa fatica dunque, per il grande prestigio della tradizione letteraria italiana, non potrà apparire in tutta Europa come una transazione, ma come l'occasione per un incontro desiderato che fino ad oggi era affidato al caso e, quel che è peggio, a pochi divulgatori interessati ad altre faccende che a presentare la letteratura italiana per quello che ha di vitale.

In: «La conquista dello stato», A.III, n.9 (14 giu. 1926), p.4